

I DIVERTIMENTI ASSURDI

Il gioco bisogna spogliarlo di qualsiasi sottinteso od intenzione pedagogica. Molti di noi hanno ancora presenti le mani legnose del maestro, che picchiando il tempo col suono di due tavolette ci insegnava i primi elementi della marcia ritmata. O il girotondo misurato sul tono della canzone, una nenia triste come la voce di una fontana malata, buona per far cadere i piccoli in catalessi. Il vero svago cominciò quando sottratto un fucile alla rastrelliera paterna si riempì di allarme un cortile sparando contro passerì immaginari. O riuniti in bande sotto gli immensi parafulmini degli eucalpti ci si impegnava a scuoterli con tutta la forza delle membra giovani nell'illusione che gli uccelli cadessero, sonori come pigne. Cavalli a dondolo, locomotive per ferrovie casalinghe, anitrocchi con la voce segregata nello stomaco, tricicli rumorosi e ferrati ci obbligavano a giochi troppo strettamente naturali e logici perchè si potesse dar pascolo alla fantasia. Si preferiva il cavallo ridotto all'emblema della testa, il meccanismo triturato fino ai frantumi delle



La gente, caricata la molla del riso e delle grida, voleva scaricarla a tutti i costi!

rotelle, l'anitra semplificata di una zampa come la ciogna per fingere svaghi impossibili con l'aiuto di legni di scopa, legacci da scarpe, di martelli e di seghe aggiustatutto. Ma meglio era la sedia ammantata con una coperta per simulare la bardatura, o la latta vuota che celava nella grotta della pancia i più squinternati suoni musicali, per fabbricare col soccorso di un bastone odoroso di ciliegio, una calcatura immobile, o un bastimento che inalberata la vela di una salvietta avrebbe superato il mare procelloso delle mattonelle della cucina.

Appena scesi frignanti nella piazza in festa, orientati dalla mano perentoria della serva che disponeva per noi del vistoso capitale di una lira, le giostre ferme ci apparvero subito come scuderie di cavalli di legno imbiaccati ed immobili. E la nostra gola canora, allenata agli alti strilli, diede saggi di acuti planetari quando azionato quel maneggio coll'accompagnamento di una barcarola, vedemmo i cavalli nell'atto di bezzicarsi come polli la coda, fiutare l'aria con occhi spenti e frogi attonite, ed assentire col dondolio misurato della testa.

Se fra quel fragore, a cui partecipava la serva infiammata come un tachino, avessimo potuto esprimere il nostro desiderio, ci sarebbe piaciuto assiderci sul tetto della fisarmonica adagiata sulle ginocchia del povero cieco, sperimentando una virtù acrobatica superiore a quella della scimmietta. O nascosti tra le pieghe della gonna della nostra accompagnatrice, divenuta fra la ressa uno spettacolo ambulante, trasformata in chiocchia, obbligarla a scovarci tra le gambe accoccolati come pulcini.

Trascorsi gli anni, saliti in statura e allentò la calamita della piazza frastonante. Alle prime avvisaglie delle luci variopinte, adagiati i primi diademi provvisori sulle cervici delle montagne russe, non si seppe resistere alla malia di quegli allettamenti. Ma fu una gran delusione tanta gente facile ad aprire il rubinetto del riso. Comitive con le estremità sepolte in battelli simili a bagnarole, a passeggio fra le sponde di un lago grande quanto una sputacchiera per giganti, saggiavano in quell'acqua da bicchiere le emozioni motonautiche. O coppie assediate in semicupi asciutti, azionati da antenne che bagnavano il soffitto di spruzzi di scintille, correvano e si urtavano all'impazzata su rotelle strepitose. O scaglionati a scompartimenti sulle pale di un mulino in secca, ciondolarono come vecchi salendo circolarmente sul dorso di una gran ruota.

Tutto era preordinato e previsto. E anche il percorso del treno fantasma ciabattante dietro una ciminiera ridicola, fra porte, sfioramenti di polpastrelli di spettri e fantasmi artificiali che soffiavano come gatti era repleto di brividi soltanto se allungando una mano si riusciva a captare la scarica di una pila elettrica. La gente, caricata la molla del riso e delle grida, voleva scaricarla a tutti i costi; e come altre volte una buccia di banana sotto un piede funzionava da ilare o emozionante pretesto, così agivano quegli svaghi già saputi a memoria, dall'esito accertato fino al dettaglio dei millimetri. Scoraggiati dalla facilità di quella multipla contentatura, anche i ruggiti dei leoni dal fondo del pozzo dei muri persiani ci giungevano pretenziosi